

Craft dynasties as a historiographical dilemma for the architecture of south-oriental Sicily in the 16th century

Marco Rosario Nobile
rosario.nobile@unipa.it

The essay examines the case of the documented beginnings of a dynasty of master builders (in south-east Sicily in the mid 16th century): the Odierna family. The brevity and incompleteness of the sources lead to an initial, superficial interpretation; a simple artisan dimension with little real information. However, it requires an additional – deeper interpretation to grasp the true picture – of the first modern age of the Island. After the 1542 earthquake, a multi-disciplinary study of the surviving monuments, of the patrons and of the relations with the other artists reveal a moment of particular activity in the area, enriched by the still mysterious but talented “external” presences.

Le dinastie artigiane come problema storiografico per l'architettura della Sicilia sud-orientale del XVI secolo

Marco Rosario Nobile

L'attività nella Sicilia del Cinquecento di dinastie di costruttori è un tema che va emergendo con una quantità di dati sempre più densi. Si tratta di un fenomeno che ha numerosi paralleli in Europa e possiede una valenza di natura prioritariamente sociale e, prima che questo tipo di studio si amplifichi ulteriormente, è necessario compiere alcune puntualizzazioni; non si tratta di introdurre componenti di scetticismo su letture spesso documentariamente corrette, ma di offrire rappresentazioni meno deformanti a partire da un più adeguato uso del linguaggio.

La terminologia adottata non è mai innocente; così definizioni come “clan” o “consorteria familiare” appaiono inadatte: distorcono i dati, poiché spingono a presupporre l'esistenza di legami sodali tra operatori con lo stesso cognome, addirittura anche a distanze temporali dilatate, individuano gerarchie e ruoli di maggiore autorevolezza a partire dalla semplice anzianità dei maestri, ma la genetica non è uno strumento adatto per spiegare la storia dell'architettura o la trasmissione dei saperi. Si possono forse (e con molta cautela) ipotizzare meccanismi di formazione in bottega che non implicano

Questo saggio è frutto di un lavoro di ricerca finanziato dall'European Research Council, settimo programma quadro (FP7/2007-2013), ERC grant agreement n. 295960-COSMED. Desidero ringraziare i dottori Maria Mercedes Bares, Antonello Capodicasa, Sabina Montana, Maurizio Vesco per l'aiuto nella ricerca documentaria e nella corretta trascrizione e interpretazione degli atti notarili.

necessariamente contratti di apprendistato; si può supporre che i vincoli di parentela agevolino le alleanze e le collaborazioni, che esista, soprattutto in piccole comunità, uno statuto di autorevolezza dovuto a pregresse prestazioni di un avo o di una bottega. Tutti questi argomenti possono spiegare processi di lunga durata, per esempio: il legame che unisce per generazioni una famiglia a un cantiere; ma in linea di massima studiare la “famiglia”, per periodi superiori a due generazioni, anche in presenza di una ricca documentazione superstite, rende l’interpretazione fragile: si tende a postulare nessi che non sempre sono sicuri e che comunque non possiedono una consistenza e solidità tali da giustificare la compattezza di intenti, i medesimi background. Se non si adotta una paziente lente di ingrandimento, si finisce per far coincidere il destino individuale con quello della famiglia.

I paradigmi che gli storici più cauti hanno assunto finiscono per limitarsi a ipotizzare un flusso costante di conoscenze artigianali che si trasmettono, si perpetuano, talora si affinano (il processo lento che definiamo “tradizione”) e l’esistenza di interferenze, di ineluttabili fattori esterni che incidono sui risultati per farli coincidere con la storia delle forme e degli stili. Le famiglie, anche quelle di antico regime, non sono strutture chiuse, interessate solo dal travolgente flusso della storia e, come sempre accade, la documentazione superstite individua solo puntuali istanti della vita e degli impegni professionali. In molteplici casi si possono riconoscere le forme di collaborazione, le specializzazioni, i parametri distintivi che definiscono i ruoli all’interno della famiglia e la scala gerarchica che ne deriva. Questo è per esempio il caso di Simone e Cesare Giannetto (padre e figlio), nel 1559 tra i firmatari della corporazione dei «mastri muratori, mazuni, scarpellini et marmorarii» di Messina, che negli anni Sessanta si spostano a Licodia e a Caltagirone e nel decennio successivo ottengono importanti commesse a Modica¹. Simone interpreta il suo ruolo come quello di un architetto che progetta e controlla periodicamente più cantieri, Cesare, nel caso della chiesa di San Pietro a Modica, è invece il maestro della fabbrica. Per quello che sappiamo, in questo caso specifico, la struttura parentale si muove con schemi collaudati e lavora in concerto.

Il caso della dinastia degli Odierna in Sicilia orientale è uno dei più longevi dell’intera Europa; praticamente per tre secoli è possibile registrare l’attività di maestri con lo stesso cognome (nelle varianti anche di Dierna o Hodierna). In questa occasione ci limiteremo a riflettere sui limitati dati relativi all’arco di due generazioni a cavallo della metà del Cinquecento, sia perché questa è la documentazione più antica che si è conservata, sia perché le informazioni che se ne possono ricavare finiscono per mettere in una luce più problematica l’idea della stirpe artigianale nella sua forma più canonica e nella percezione comune.

1. Simone o Muni Giannetto – insieme al figlio Cesare e ai presumibili parenti Mariano e Nicolò – è fra i firmatari degli statuti della corporazione di Messina. Si veda NOVARESE 1986; NOBILE 2015b.

Matteo Odierna è attualmente il più antico rappresentante della dinastia, ma la sua attività come costruttore a Ragusa è praticamente ignota. A parte una perizia svolta nel marzo 1528, insieme con il collega Jacopo de Saria², per il resto la sua qualifica di *murator* non è al momento testimoniata da prestazioni specifiche. Sappiamo che l'anno precedente aveva acquistato una vigna³, mentre le ulteriori informazioni che lo riguardano sono indirette. In due occasioni (16 gennaio 1547 e 7 agosto 1548) il *magister* Antonuzzo Odierna viene indicato come figlio del *quondam* Matteo⁴. A complicare le cose c'è una prestazione di un Matteo de Odierna che il 3 gennaio 1548 si alloga a un maestro (Crastia o Aristia) per realizzare un muro nella sua residenza⁵. La modesta prestazione e il ruolo subalterno fanno pensare tuttavia a un potenziale pronipote del primo Matteo, a un artigiano cioè di terza generazione. Sono comunque altri gli Odierna attivi tra 1540 e 1560 che sembrano ampiamente coinvolti nella scena costruttiva di Ragusa. Il già citato Antonuzzo è impegnato nella costruzione di una volta a crociera (una *lamia*, forse senza costoloni) nel palazzo del nobile Antonio de Iurato (7 agosto 1548)⁶. Il suo nome ricompare in perizie per conto del convento francescano della città⁷.

Più interessante appare l'attività di Girolamo Odierna, che con due altri colleghi nel 1540 si obbliga per l'edificazione di un *palacium* extraurbano (nella contrada di Galermi) per conto di Filippo Giavanti (o Javanti)⁸. La costruzione – che appare di notevole entità – potrebbe essere ancora celata in una

2. Archivio di Stato di Ragusa, sezione Modica (ASRMo), notaio F. Riggio, 352-4, c. 433, Ragusa, 21 marzo 1529, seconda indizione.

3. ASRMo, notaio F. Riggio, 352-2, c. 322 (numerazione moderna), 25 marzo 1528, prima indizione.

4. ASRMo, notaio A. Mineo, vol. 354-1, c. 24v, Ragusa, 16 gennaio 1547; ASRMo, notaio B. La Mussa, vol. 353-1, c. 607r, 7 agosto 1548. Forse un errore di trascrizione o una omonimia è da considerarsi il maestro Antonuzzo *quondam* Antoni de Odierna che firma come testimone un atto del 1540. Si veda: ASRMo, notaio F. Riggio, 352-10, carta non numerata e data illeggibile, ma post 12 maggio 1540.

5. ASMo, notaio F. Riggio, 352-15, c.n.n., 3 gennaio 1548.

6. ASRMo, notaio B. La Mussa, 353-1, c. 607r, 7 agosto 1548.

7. VENINATA 2009, p. 92 (8 dicembre 1557), sono citati i periti muratori Antonio Dierna e Paolo La Rosa.

8. I lavori erano cominciati con ambizioni differenti nel 1527 (ASRMo, notaio F. Riggio, 352- 4, c. 177, 18 novembre 1527) allorché i maestri Silvestro Cannata e Gianleonardo Di Martino si impegnano con Filippo de Giavanti a realizzare una casa simile a una già realizzata in precedenza nella contrada Galermi; il 2 aprile 1540, i maestri muratori Girolamo de Odierna, Antonuzzo de Oculopinto e Giovanni de Andisi (?), abitanti a Ragusa, si obbligano al *magnificus* Filippo de Giavanti, anch'egli ragusano, per costruire il palazzo (devono tra l'altro prevedere delle volte per le quali s'impegnano a realizzare le armature). ASRMo, notaio F. Riggio, 352-10, c. 428 (numerazione antica), 2 aprile 1540. Il 6 aprile successivo il maestro cavapietre Gregorio de Gurreri di Ragusa vende al *magnificus* Filippo de Giavanti 5000 carichi di pietre insieme a 550 cantoni intagliati e si impegna a realizzare una cisterna (l'acqua era indispensabile per la costruzione). ASRMo, notaio F. Riggio, 352-10, c. 433v. (?) 6 aprile 1540. La costruzione del *palacium* probabilmente riscattava l'assenza di compattezza della residenza cittadina dei Giavanti che, pur collocandosi, nei pressi della piazza Maggiore di Ragusa (la piazza del palazzo comunale) viene descritta nel

delle masserie collocate sul pendio della Valle dell'Irminio che guarda verso Modica, anche se non è facilmente individuabile. Nel gennaio 1547 Girolamo è impegnato nel completamento del campanile della chiesa di San Francesco a Ragusa, che per i primi tre livelli risulta ancora esistente⁹. Anche Girolamo offre la sua prestazione di estimatore per i francescani¹⁰. Filippo Rotolo ha riportato notizie relative a un terzo Dierna, Mariano, che nel 1561 esercita la sua professione ancora come maestro di fiducia dei Francescani della vicina cittadina di Comiso¹¹. Nella seconda metà del secolo altri Odierna compaiono a Ragusa nella documentazione trascritta nei cosiddetti "censi minuti" (Francesco e Iacopo di Bartolo, forse però non coinvolto nel mondo della costruzione)¹² e nelle perizie redatte per conto del convento di San Francesco, dove compare in un paio di occasioni nei primi anni Ottanta un Vito Dierna, probabilmente il padre del celebre Gian Battista¹³. Un Rogerio Dierna è infine registrato nel 1577 a Comiso per la realizzazione di una finestra¹⁴.

Le storie possibili

I dati disegnano una stanzialità degli operatori, sostanzialmente gravitanti per tutto il XVI secolo tra Ragusa e Comiso. Né nella vicina Modica, né a Noto, città per le quali si possiede una discreta documentazione, ci sono cantieri in cui compaiano membri della famiglia (discorso diverso sarà per il XVII secolo). Se ci si limitasse comunque solo alla documentazione superstite, le questioni in campo si potrebbero limitare a un grado minimale di notazioni: operatori chiamati a costruire per alcuni maggiorenti locali, così come in innumerevoli altri casi. Al limite, postulando anche relazioni parentali tra gli Odierna di Comiso e quelli di Ragusa, si potrebbe ipotizzare un albero genealogico che vede Matteo capostipite, tre coetanei (Girolamo, Antonuzzo e Mariano) forse fratelli o cugini e una terza generazione che interseca il proprio lavoro con quella dei presumibili genitori (Matteo

1588 come: «corpi di fabbrica in elevazione e pianterreni con torre, magazzini e portici». Si veda ANTOCI, BLANCATO, BLANCATO 2012, p. 20.

9. ASRMo, notaio B. La Mussa, vol. 353-1, c. 222v, 12 gennaio 1547, V indizione.

10. VENINATA 2009, p. 94 (18 ottobre 1551, perizia di Girolamo de Odierna e Francesco Landolina); p. 107 (13 luglio 1551, viene citato un segnale appartenente al mastro Girolamo de Odierna, in contrada Chilluni).

11. ROTOLO 2002, p. 33.

12. MONTANA 2012, p. 49.

13. VENINATA 2009, pp. 94-95 (22 ottobre 1580 stima di Vito Dierna e mastro Bartolo de Oculopinto), p. 137 (3 settembre 1584, stima di Vito Dierna e altri).

14. ASMo, notaio P. Meli, 63-1, c. 208v.



Figure 1-2. Ragusa, chiesa di San Francesco, campanile e particolare della cornice marcapiano (foto M.R. Nobile).

Il, Francesco, Rogerio, Vito, mentre ai margini sembrano porsi altri personaggi come Iacopo e il suo genitore Bartolo). Per operare uno scarto, ed evadere dai limiti di una visione circoscritta e sostanzialmente sterile, bisogna cambiare punto di vista, partendo proprio dall'attività della generazione intermedia.

Girolamo, Antonuzzo e Mariano non sembrano avere relazioni dirette né lavorano in società, tuttavia possiedono tutti una stretta relazione con i Francescani, operando stime per conto dell'Ordine. La costatazione potrebbe, in realtà, costituire un travisamento, dovuto alla conservazione soltanto di un certo tipo di documentazione (in fin dei conti non sappiamo ancora nulla delle attività e degli investimenti immobiliari svolti dal capitolo di San Giorgio o dai Domenicani e Carmelitani). Le relazioni più stringenti che i maestri Odierna conservano con sicurezza riguardano invece alcuni committenti aristocratici protettori dell'Ordine francescano: Filippo e Mariano Giavanti, Antonio Iurato, i conti di Comiso (in particolare Baldassare II Naselli e la consorte di quest'ultimo Antonella de Jaen)¹⁵.

15. SAN MARTINO DE SPUCCHES 1926, pp. 67-72.

Un secondo aspetto su cui si può costruire qualche considerazione è legato all'architettura superstite. Il campanile della chiesa di San Francesco a Ragusa (figg. 1-2), in cui interviene Girolamo, presenta cornici con decorazioni bilingue¹⁶, una di queste (collocata nella fascia superiore e al di sopra di quella con maggiori caratteri "classicisti") possiede archetti ribassati e decorazioni a giglio. Naturalmente non conosciamo che tipo di controllo potesse esercitare un maestro sui dettagli, se questi cioè fossero stati scelti in accordo con la committenza o fossero stati frutto di un subappalto o dell'operato di un collaboratore, fatto sta che questo tipo di iconografia è riscontrabile anche nei pennacchi della cappella absidale della chiesa francescana di Sant'Antonino a Scicli (fig. 3), le cui date di edificazione sono parallele. Un coinvolgimento del maestro o del team che opera al servizio di Girolamo in quest'ultima fabbrica (anche in virtù dell'unità di committenza) diventa possibile. Se si riflette che Mariano Odierna potrebbe essere stato coinvolto nella cappella Naselli di Comiso (completata nel 1555) si può dedurre una qualche specializzazione nella costruzione di strutture cupolate con costoloni (fig. 4). Mariano, infatti, firma alcune stime con Francesco de Leone, un maestro di provenienza probabilmente esterna (Leon o Lione) che deve avere dato un contributo notevole negli intagli e nella scelta di alcuni temi (si pensi ai capitelli appesi che non appartengono alla tradizione locale o alla sagome interrotte nei due piedritti del catino). Il prestigio di Francesco de Leone è testimoniato dalla sua sepoltura nella stessa chiesa-mausoleo dei conti di Comiso¹⁷. A Ragusa si conservano due chiavi di volta a otto costoloni: la prima, in pietra asfaltica, attualmente conservata nel museo del duomo di San Giorgio, la seconda in pietra nella chiesa di San Francesco (figg. 5-6). Il numero e la dimensione costante dell'attacco dei costoloni è comune in Sicilia per le terminazioni di volte a cinque chiavi o per strutture cupolate, queste ultime assimilabili a quelle presenti nelle terminazioni cupolate delle chiese francescane di Comiso e di Scicli. La prima chiave va ricondotta con buona certezza alla cappella maggiore realizzata nella chiesa di San Nicolò, successiva al ritrovamento delle reliquie di San Pietro e San Paolo (figure rappresentate nella chiave) durante i lavori di ampliamento della chiesa (1527)¹⁸. Il prevalente sviluppo verticale ricorda modalità costruttive d'oltralpe. Il secondo elemento è più problematico, ma per committenza e cronologia si può pensare a una chiave destinata alla copertura di una cappella della stessa chiesa

16. Il prolungarsi del bilinguismo appare palese anche a partire dalla documentazione. Nel 1551 il maestro (pittore) Vincenzo di Noto (Vincenzo De Ramundo) si impegna nella chiesa di San Giuseppe a Modica a decorare «un frixo a la romana». La definizione implica naturalmente l'esistenza di un'alternativa. Si veda NIFOSI 2015, p. 353.

17. NOBILE 2009, p. 83. Un ulteriore maestro, pittore Sebastiano Deliuni, è registrato nel 1541 a Savoca, allorchè si impegna per la realizzazione di una «cona», Archivo Ducal Medinaceli, Archivo Histórico, legajos 94, R.1, documento senza numero. Ringrazio Alessia Garozzo per la segnalazione.

18. SOLARINO 1886, pp. 217-218, nota 1.



Figura 3. Scicli (RG), chiesa di Sant'Antonino, cappella absidale, particolare dei pennacchi (foto M.R. Nobile).

di San Francesco, dove possedevano le loro sepolture gli appartenenti alle famiglie Giavanti e Iurato¹⁹.

Come si è visto, Girolamo appare il maestro di fiducia dei Giavanti. È un caso che uno dei rampolli della famiglia (Carlo, nipote di Filippo e figlio di Mariano), in uno dei primi atti che denuncia il trasferimento di interessi da Ragusa a Noto nel 1561, risulti protettore di un maestro argentiere, ma esperto di architettura, come Claude La Page, naturale di Lione («de urbe Lugdonis regni Francie») ²⁰? Carlo Giavanti è cognato di Don Giovanni Antonio Cannizzo (avendone sposato una sorella), una personalità interessante di intellettuale e uomo politico²¹, a partire dal 1547 più volte inquisito per luteranesimo²². Il sospetto che sia esistita una rete di protezione aristocratica e politica che si stende su un nucleo calvinista gravitante negli Iblei, tra la contea di Modica e Vizzini, comincia a prendere forma, ma attende ulteriori conferme, mentre la presenza di artisti francesi può costituire una controprova²³.

Isolare gli Odierna dal contesto che li circonda sarebbe probabilmente un errore. Esistono altri protagonisti che potrebbero avere agevolmente intrecciato la loro attività con il primogenito Matteo e la sua presunta progenie. Per molti di loro non sappiamo niente; non sappiamo chi sia per esempio Jacopo de Saria (o di Soria in Castiglia?), per altre personalità i documenti sono più eloquenti, come nel caso del maestro Lorenzo de Cappello, attivo tra 1527 e 1547 in architetture civili²⁴.

Cosa si potrebbe dedurre dalla catena di intrecci che si sprigiona da dati apparentemente

19. Il 10 settembre 1543, Mariano de Javante, *utroque jure doctore*, accetta per sé e per i suoi la cappella comunemente chiamata la *sacrestia* allo scopo di costruirne una nuova. VENINATA 2009, p. 84.

20. Archivio di Stato di Siracusa, Sezione di Noto (ASSNo), notaio G. Nicolò, vol. 6536, c. 103r, 9 dicembre 1561. Ringrazio Maria Mercedes Bares e Antonello Capodicasa per la segnalazione.

21. GAROFALO 1980, pp. 80-81, nota 76.

22. Si veda per ultimo: CAPONNETTO 2006, pp. 34, 38, 56.

23. Nel maggio 1549, un maestro muratore di Vizzini, Juan Virga, è processato per luteranesimo a Palermo, lo stesso accade all'intagliatore francese Jacono Spinis, attivo in una città siciliana non precisata (si veda GARUFI 1978, pp. 22- 23). Spinis è probabilmente il maestro di Orléans Jacobo de Spinis attivo qualche anno dopo a Dubrovnik, si veda per ultimo la documentazione offerta in ZELIĆ 2013, pp. 113-126.

24. Il 15 ottobre del 1527, Lorenzo con il figlio Jacopo si obbliga a costruire un *palacium* per Jacopo di Propenzio (?) alias Lanza, nella contrada del «la torre di li Matarrusi», ASRMo, notaio F. Riggio, 352-2, c. 55 (numerazione moderna), 15 ottobre 1527. Il 18 ottobre 1547, i maestri Matteo Campo e Lorenzo de Cappello, si obbligavano con il nobile Antonio de Corla (?) «de novo construere et murare quandam eius camaram propinqua (?) la cammara de novo edificata et facta per ipsum nobilem [lacuna]sumptibus et expensis [...] cantuni tagliati videlicet: li cantuni tagliati ad rationem de uncis [...] cum hoc chi la finestra di tali cammara la dijanu fari di simili modu chi è l'altra finestra di la prima cammara di ipsu nobile et etiam la porta dilu introytu di tali cammara la divinu fari undi la vurra ed adimandirà cum la sua girlanda et ultra chi divinu fari ultra dicta maramma per amuri una petra di armi comu la vurrà et comu chi la dimandirà ipsu nobili et mectiria undi la vurra mectiri». ASRMo, notaio F. Riggio di Ragusa, 1547-48, 352-15, cc. n.n., Ragusa, 18.10.1547, VI indizione.



Figura 4. Comiso (RG), chiesa di San Francesco all'Immacolata, cappella Naselli, particolare della cupola costolonata (foto M.R. Nobile).



Figure 5-6. Ragusa, museo del duomo di San Giorgio (a sinistra), chiesa di San Francesco (a destra), chiavi di volta (foto M.R. Nobile).

inerti? Da quale nucleo si dipartono gli Odierna? Chi di loro ha intersecato personalità in grado di spezzare l'immobile o la lenta continuità, che caratterizzano la nostra idea di tradizione nel cuore del Mediterraneo? Sono anche loro dei maestri giunti da luoghi lontani²⁵, come accade per altri protagonisti, altrettanto misteriosi? Due generazioni dopo i documenti relativi a fabbriche di Modica ci consegnano un predominio degli Odierna nella realizzazione di volte a crociera ("lamie") con spigoli a pietra viva con forma a coda di rondine (nei documenti denominati "respichi")²⁶. La straordinaria somiglianza della tecnica utilizzata con casi cinquecenteschi del Nord della Francia (dove la variazione tra spigoli in pietra e mattoni sulle unghie acquista una ricercata valenza cromatica non distante da quanto accade in Sicilia) può rientrare nel più vasto problema che abbiamo delineato?

Tra la contea di Modica, Vizzini e Noto

Nel novembre 1570 il maestro Giovanni Lo Presti da Vizzini si impegnava a «manufacere, edificare et magistraliter complere tres arcus [...] ex quinque archis ad presens in dicta ecclesia existentibus»²⁷ e a completare un ulteriore arco già iniziato nella matrice di Chiaramonte. Oltre ai resti della chiesa (la prima

25. Il cognome Dierna o Di Dierna si ritrova già in Sicilia nel XIII secolo. CANCELILA 2010, p. 28 (Bonaiuto de Dierna). La variante Odierna o Odera tuttavia sembra molto più recente.

26. NOBILE 2015.

27. ASRMO, notaio S. Amellis, 16-2, c. 113v, 18 novembre 1570.



A sinistra, figura 7. Chiaramonte (RG), chiesa madre, cantonale absidale, particolare (foto M.R. Nobile); sopra, figura 8. Foglia d'acanto (da DE SAGREDO 1526, f. 32v).

colonna inglobata nella facciata, le basi unghiate, le absidi e i pochi frammenti sfuggiti ai completamenti della parte finale del secolo e ai drastici rinnovamenti del primo Ottocento) sono i dettagli del contratto, relativamente alla scelta dei periti estimatori, a delineare l'eccezionalità del caso²⁸. Poco si può dire del linguaggio usato dal maestro, ma certamente il cantonale absidale con iscritta la data 1570 contiene una foglia d'acanto che appare chiaramente ripresa da una tavola del *Medidas del Romano* (figg. 7-8)²⁹.

28. *Ibidem*. Alcune clausole del contratto sembrano concepite per aggirare le regole corporative della contea di Modica, come quella che prevede un quarto perito esterno alla contea: «extimabuntur per communes amicos fabricatores in talibus expertos communiter eligendos. Itaque tres esse debeant ex Comitatu Mohac et altera exterus dommodo quod habitet ab hac terra longius miliaria decem et octo ex pacto».

29. DE SAGREDO 1526. Il testo ebbe un vero successo editoriale con numerose ristampe: Paris 1539, Lisboa 1541, Lisboa 1542 (due distinte edizioni), Paris 1542, Toledo 1549, Paris 1550, 1552, 1555, Toledo 1564, Paris 1608. Si veda DE SAGREDO 1526 e, da ultimo, MARIAS, BUSTAMANTE 1986.

Sappiamo che alcuni anni prima, nel 1563, Giovanni Lo Presti era stato chiamato a Noto per la stima dei lavori svolti per il nuovo palazzo comunale, progettato dal toscano Bartolomeo La Scala³⁰. Due brevi flash sull'operosità di un maestro non sono sufficienti per illuminare le zone d'ombra, ma se si allarga il campo al presunto *milieu* familiare la rete di relazioni che compare diventa ancora più inquietante. La società di maestri che a Noto nel 1552 si obbliga a costruire il nuovo bastione di Santa Barbara guidata dal maestro Pietro Petita è composta in ordine da Iacobus Lo Presti, Antoninus de Augustino *alias* Barbaro, Marianus de Leontini, Gabriel de Amato e Marianus Manuella³¹. Tranne l'ultimo maestro, erede del più famoso Giovanni Manuella da Noto³², questa società è composta da sconosciuti, uno di essi proviene da Lentini, se presumiamo che Iacobus Lo Presti sia di Vizzini, la squadra che si era raccolta intorno a Petita appare composta da maestri di differenti centri della Sicilia orientale. Se con qualche dubbio i Lo Presti sono dei locali – e la diffusione del cognome tra maestri attivi nel primo Cinquecento anche in Sicilia occidentale sembra dimostrarlo³³ –, il cognome Petita deve mettere in allarme; la possibilità che si tratti di un maestro francese (Petit) sono molto elevate, mentre l'eterogeneità geografica degli artigiani che si associano all'impresa ne delinea una implicita autorevolezza³⁴. Petita o Petit, come il già citato Francesco de Leone sono o potrebbero essere responsabili di scelte eterodosse che si possono ritrovare in un consistente numero di fabbriche della Sicilia orientale? Potrebbero avere avuto una quantità di apprendisti e di collaboratori tali da indirizzare una sostanziosa parte della produzione architettonica, sino a imprimere nuove traiettorie nelle prassi operative? I documenti non trasmettono passivamente la realtà, ma solo frammenti discontinui, talora anche apparentemente contraddittori se interrelati agli esiti architettonici. I singolari frammenti che si possono ancora osservare a Vizzini – dal gotico moderno di matrice castigliana del portale della chiesa madre (fig. 9) alle citazioni del *Medidas*

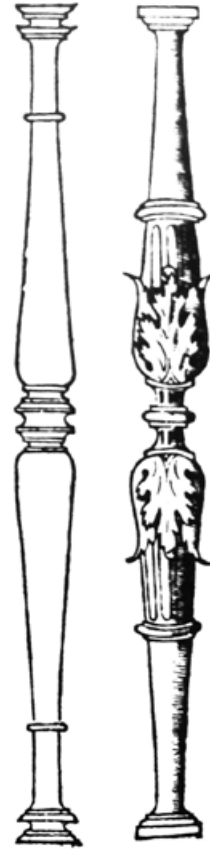
30. CAPODICASA 2013.

31. ASSNo, notaio G. Palminteri, 6517, c. 518r, 10 luglio 1552, X indizione.

32. BALSAMO 2007-2008.

33. Per l'ampliamento della chiesa di San Giorgio a Modica, tra i testimoni dell'atto compare un maestro Antonino Lo Presti (ASRMo, notaio M. Di Pietro, 170-2, c. 76v, 24 ottobre 1537). Per il maestro Diletto Lo Presti si veda: GAETA 2005, pp. 125-169. Non si può escludere però che il Lo Presti della Sicilia orientale possa essere l'adattamento di un cognome francese come Le Prestre, un'altra dinastia a cui fanno capo i maestri Blaise e Abel di Caen, attivi nella prima metà del Cinquecento. Ho tratto queste informazioni dai ricchi volumi BECK *et al.* 2003.

34. Un maestro Jean Petit è documentato a Parigi a cavallo tra XV e XVI secolo (HAMON 2011, pp. 91-92, p. 198); un omonimo Joan Petit è maestro della cattedrale di Tortosa nel primo Cinquecento e con lui collabora un maestro Jaume de Pietrasancta, intagliatore del Regno di Sicilia (VIDAL 2009). Non abbiamo ulteriori dati sul maestro Petita attivo in Sicilia tranne che il 27 gennaio 1549 i mastri Nicolò Calcaterra e Pietro Pitita vengono pagati «pro reparacione pontis novi in feudo Rende». ASSNo, notaio G. Rainaldo, vol. 6441, c. 167v, 27 gennaio 1549 e c. 188v, 14 febbraio 1549 (segnalazione di Maria Mercedes Bares e Antonio Capodicasa).



A sinistra, figura 10. Vizzini (CT), chiesa di Sant'Agata, portale laterale (foto M.R. Nobile); sopra, figura 11. Balaustrine (da DE SAGREDO 1526, f. 18v).

del Romano di Diego de Sagredo nel portale laterale della chiesa di Sant'Agata (figg. 10-11) – sono opere prive di paternità, ma il mosaico comincia a comporsi. In realtà gli scarni resti e i documenti relativi all'operato di maestri come gli Odierna o i Lo Presti sono drammaticamente insufficienti per definire un quadro soddisfacente, eppure dall'incrocio dei dati non sembra sussistere dubbio che ancora alla metà del XVI secolo in Sicilia sud orientale sussista una singolare e ancora vigorosa compresenza di "lingue", una concentrazione di esperienze (probabilmente incrementata da occasioni di lavoro come la ricostruzione dopo il sisma del 1542 o la fondazione di Carlentini del 1550) che, a dispetto dei modesti frammenti ancora esaminabili (quelli documentari e quelli legati alle distruzioni immani del terremoto del 1693), appaiono utili a riequilibrare certezze (l'ineluttabile e travolgente avanzata del Rinascimento) e retoriche (la superiorità della cultura "italiana") e infine contribuire a incrinare paradigmi interpretativi come il ritardo o definizioni riduttive, sempre meno convincenti, come il Gotico-Catalano o il Plateresco.

Bibliografia

- ANTOCI, BLANCATO, BLANCATO 2012 - G. ANTOCI, F. BLANCATO, S. BLANCATO, *La presenza benedettina a Ragusa e il Monastero di San Giuseppe*, Nonsolografica, Ragusa 2012.
- BALSAMO 2007-2008 - F. BALSAMO, *Giovanni Manuella, protagonista del Rinascimento netino tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento*, in «Atti e Memorie», serie II, 2007-2008, 11-12, pp. 43-70.
- BECK *et al.* 2003 - B. BECK, P. BOUET, C. ETIENNE, I. LETTERON, *L'architecture de la Renaissance en Normandie*, 2 tomes, Charles Corlet Éditions-Presses Universitaires de Caen, Caen 2003.
- CANCILA 2010 - O. CANCILA, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Quaderni Mediterranea - Ricerche storiche, 12, Associazione Mediterranea, Palermo 2010.
- CAPODICASA 2013 - A. CAPODICASA, *La costruzione della Domus Consilii a Noto Antica (1559-1604)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 2013, 16, pp. 68-74.
- CAPONNETTO 2006 - S. CAPONNETTO, *Il calvinismo del Mediterraneo*, Claudiana, Torino 2006.
- DE SAGREDO 1526 - D. DE SAGREDO, *Medidas del Romano*, Ramon de Petras, Toledo 1526.
- MARIAS, BUSTAMANTE 1986 - F. MARIAS, A. BUSTAMANTE (a cura di), *Medidas del Romano por Diego de Sagredo*, Instituto de Conservación y Restautación de Bien Culturales, Madrid 1986.
- GAETA 2005 - A. GAETA, *Magistri fabricantes e committenza privata a Palermo nel XVI sec.*, in «Archivio storico siciliano», serie IV, vol. XXXI, 2005, pp. 125-169.
- GAROFALO 1980 - F. GAROFALO, *Un manoscritto anonimo sulla Ragusa del Seicento*, Foto F.Ili Tidona, Ragusa 1980.
- GARUFI 1978 - C.A. GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1978.
- HAMON 2011 - É. HAMON, *Une capitale flamboyante, la création monumentale à Paris autour de 1500*, Picard, Paris 2011.
- MONTANA 2012 - S. MONTANA, *Nel segno dell'àncora. La contea di Modica nel dominio degli Enríquez almiranti di Castiglia*, Bonanno editore, Acireale - Roma 2012.
- NIFOSÌ 2015 - P. NIFOSÌ, *Modica. Arte e Architettura*, D.M. Barone, Modica 2015.
- NOBILE 2009 - M.R. NOBILE, *Tra Gotico e Rinascimento: l'architettura negli Iblei (XV-XVI secolo)*, in G. BARONE, M.R. NOBILE, *La storia ritrovata. Gli Iblei tra Gotico e Rinascimento*, Banca Agricola Popolare di Ragusa, Salarchi immagini, Comiso-Ragusa 2009, pp. 49-93.
- NOBILE 2015 - M.R. NOBILE, *Volte a spigolo nervate nella Sicilia orientale tra XVI e XVII secolo*, in S. HUERTA, P. FUENTES (a cura di), *Actas del Noveno Congreso Nacional y Primer Congreso Internacional Hispanoamericano de Historia de la Construcción*, (Segovia 13-17 ottobre 2015), 2 voll., Instituto Juan de Herrera, Madrid 2015, II, pp. 1205-1213.
- NOBILE 2015b - M.R. NOBILE, *Modica nel Cinquecento: le grandi fabbriche chiesastiche*, Caracol, Palermo 2015.
- NOVARESE 1986 - D. NOVARESE, *Gli statuti dell'arte dei muratori, tagliapietre, scalpellini e marmorai di Messina* in «Archivio Storico Messinese», III serie, XXXVIII (1986), pp. 75-112.
- ROTOLO 2002 - F. ROTOLO, *Comiso. La chiesa di San Francesco d'Assisi*, II edizione, Editrice Biblioteca Francescana, Palermo 2002.
- SAN MARTINO DE SPUCCHES 1926 - F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, 10 voll., Scuola Tipografica Boccone Del Povero, Palermo 1924-1941, vol. III, 1926.
- SOLARINO 1886 - R. SOLARINO, *La Contea di Modica: Ricerche storiche*, Piccirilli & Antoci, Ragusa 1886.
- VENINATA 2009 - G. VENINATA, *"Reverendi Fratres Congregati Ad Sonum Campanellae More Solito": la storia del convento di San Francesco d'Assisi di Ragusa nel sec. XVI attraverso il "Liber Omnium Actorum"*, in «Quaderno, diocesi di Ragusa, chiesa madre San Giorgio, Ragusa Ibla. Archivio storico», 2009, 2, pp. 27-147.

VIDAL FRANQUET 2009 - J. VIDAL FRANQUET, *Els dos testaments coneguts de Petit Joan Sarnoto. Edicions i notes*, in «Butlletí de la Reial Acadèmia Catalana de Belles Arts de Sant Jordi», 2009, Vol. 23, pp. 17-32, <http://www.raco.cat/index.php/ButlletirACBASJ/article/view/242256> (ultimo accesso 11 novembre 2016).

ZELIĆ 2013 - D. ZELIĆ, *Dva požara, dvije obnove, dva stila: prilog poznavanju dubrovačke stambene arhitekture sredinom 16. Stoljeća*, in «Peristil», 2013, 56, pp. 113-126.